

Suor Domenica, una «dolce maestra» per i più piccoli

Pegognaga

Operaia in fabbrica alla Magneti Marelli, scelse la vita religiosa nella congregazione delle Sacramentine. Per quasi settant'anni ha fatto l'educatrice

Cesù Cristo è stato il suo grande amore. E sapendo di essere prossima allo straordinario incontro con il suo Amore, ne anticipava la scena con cuore e mente accettando la condizione di inabilità fisica, sgranando il rosario e chiedendo aiuto a Maria, madre del suo grande Amore. È morta così suor Domenica Tremolada, alla veneranda età di 98 anni. Sessantasette dei quali spesi in apostolato educativo per centinaia di fanciulli di Pegognaga. Da ragazza, essendo bella e dolce, le facevano il filarino non pochi compagni di fabbrica, la Magneti Marelli, che all'epoca aveva lo stabilimento in via Adriano a Milano. Ma già allora aveva nel cuore Gesù, come gliel'avevano fatto conoscere mamma e papà. Sorrideva a tutti, ma non si sentiva ancora pronta a legarsi con qualche ragazzo, anche se quasi tutte le sue coetanee erano già sposate o comunque fidanzate. Forse, in questa sua indecisione pesava molto il buio scenario di guerra. Era il 20 ottobre 1944 quando una squadriglia di bombardieri americani sorvolava Milano,

sganciò bombe sugli stabilimenti dell'Isotta Fraschini, dell'Alfa Romeo, della Boretti e della Magneti Marelli. Del suo reparto, Domenica Tremolada fu l'unica a rimanere miracolosamente illesa. Tutt'intorno distruzione e morte. Trovandosi sola tra le macerie, ferita alle braccia e al volto, con le compagne di lavoro maciullate, pronunciò spontanea, tra le lacrime, una promessa: «Signore, dono a te la

mia vita a suffragio delle mie compagne e dei miei compagni di lavoro e in ringraziamento per avermi risparmiata». La promessa divenne voto quando Domenica seppe della strage dei 180 bimbi e 20 insegnanti della scuola elementare di Gorla. Di fronte alla serie di tragici eventi, ma soprattutto di fronte a quella strage, Domenica non ebbe più dubbi. A 24 anni si fece suora, entrando nelle Sacramentine di Bergamo, congregazione che ha come primo impegno l'adozione di Gesù Eucaristia e come pratica quotidiana l'educazione dei bimbi. Spedì a Roma per diplomarsi educatrice, il 20 settembre 1950 è destinata a Pegognaga. Qui suor Domenica spende 67 anni della sua vita educando centinaia di fanciulli: dolce maestra, con il dono di un'autentica vena artistica. Suoi infatti sono i quadri della Via Crucis che ornano l'oratorio della frazione pegognaghesse di Sacca. Molte mamme, già allieve della suora ex operaia, avuta notizia della sua dipartita, non hanno saputo trattenere le lacrime.

Riccardo Lonardi



Suor Domenica Tremolada è morta all'età di 98 anni. Decise di abbracciare la vita religiosa sotto le bombe della guerra

Alcuni volontari dell'associazione Spazio accoglienza sociale, impegnati all'ospedale Carlo Poma

sanità

Migliora l'accoglienza in ospedale

Crescita dei volontari disponibili e ampliamento generale del servizio: è questa la chiave del successo dello "Spazio accoglienza sociale" dell'ospedale "Carlo Poma" di Mantova. Nel 2017 sono state 28.089 le persone che si sono rivolte all'associazione, che svolge un compito informativo e di accompagnamento all'interno della struttura. Sono tre le postazioni previste: la hall, l'ingresso del blocco C e il padiglione Malattie infettive e dermatologia. In ciascuno di questi punti, chiunque può ricevere informazioni in base alle proprie necessità. Con un'attenzione particolare alle persone più fragili e disponibili, infatti, l'accompagnamento per non vedenti e il servizio di trasporto protetto. (R.D.B.)



Sotto la guida dell'insegnante Rosaria Cascio, gli studenti del liceo Regina Margherita di Palermo hanno preparato uno spettacolo che si ispira al metodo educativo del sacerdote

Ammazzato dalla mafia, padre Puglisi vive nei cuori

DI GIOFFREDO CASTELLANI

Palermo, 15 settembre 1993. Mentre sta rientrando a casa, padre Pino Puglisi, parroco del quartiere Brancaccio, viene ucciso da esponenti della mafia. «Me lo aspettavano»: sono le ultime parole di padre Pino, accompagnate da un sorriso sulle labbra. Cinque anni fa è stato proclamato beato, a Palermo, davanti a una folla di circa centomila persone. Il suo messaggio e il suo metodo educativo - fondato sull'ascolto dei giovani e sulla reciprocità - continuano a essere vivi, come dimostra lo spettacolo *Io pretendo la mia felicità (ho pagato tanto e me la merito)* che gli studenti del liceo palermitano "Regina Margherita" hanno allestito sotto la guida della loro insegnante Rosaria Cascio, allieva di Puglisi. Nello spettacolo, i ragazzi propongono le loro storie di vita, già raccolte in un libro: emozioni, amori non corrisposti, episodi di razzismo, lutti in famiglia. Nei giorni scorsi, per iniziativa del coordinamento mantovano di "Libera", la rappresentazione è stata messa in scena al teatro Bibiena di Mantova, all'istituto comprensivo di Cerese di Borgo Virgilio, al teatro comunale di Gonzaga e all'istituto "Gonzaga" di Castiglione delle Stiviere, in preparazione alla Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti

testimonianza

Le rappresentazioni di «Io pretendo la mia felicità» proposte ai cittadini di Mantova, Cerese, Gonzaga e Castiglione. Ha partecipato anche il vescovo Marco Busca

delle mafie (21 marzo). Durante lo spettacolo, Rosaria Cascio "cuce" tutte le storie degli studenti, facendo emergere la sua esperienza di docente di

Italiano e Storia, che ha accompagnato gli allievi per cinque anni. «Sono un insegnante, non faccio l'insegnante», precisa. E aggiunge: «Il primo giorno di scuola io dico sempre: "Sono qui per aiutarvi a costruire la vostra felicità", perché se la cultura a scuola è vissuta come qualcosa di importante, la felicità si raggiunge. I ragazzi lo hanno sperimentato attraverso un percorso di scrittura collettiva, con le parti più nascoste del proprio io. Questo è avvenuto e anche la nostra relazione ha preso una piega diversa. Ascolto e relazione». Per quanto riguarda la mafia, Rosaria sottolinea che la si combatte con i fatti,

testimoniando coerentemente i valori, mettendo in pratica le regole di vita, affermando che la coscienza è più importante dell'onorabilità. Proprio come ha fatto padre Puglisi. «Lui mi ha insegnato che, là dove ci troviamo a vivere, dobbiamo testimoniare il Vangelo con la vita, con i fatti». Al teatro Bibiena, insieme all'assessore comunale Jacopo Rebecchi e al referente regionale di "Libera", Luigi Guarisco, è intervenuto anche il vescovo Marco Busca, il quale, nel suo discorso, ha evidenziato la coerenza, la tenacia, l'opera educativa di Puglisi, orientata a offrire ai giovani un'alternativa alla mafia: «Il Padre nostro al posto del padrino».

Castel d'Ario



La festa al termine della celebrazione

Festa di Sant'Angela Merici con le Orsoline in parrocchia

Lo scorso 27 gennaio, le suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata di Castel d'Ario hanno organizzato la festa in onore di sant'Angela Merici, ispiratrice della congregazione. Durante l'omelia, don Marco Mani ha indicato in sant'Angela una donna che parlò al suo tempo in nome di Dio, come ha poi approfondito suor Elisabetta Sepich al termine della celebrazione: «Fu importante per la storia della Chiesa, della società, della donna. Con la sua regola non fu solo sposa o suora di clausura, ma consacrata nel mondo, assumendo valenza sociale e significativa. L'istituzione mericana si è sviluppata secondo un duplice orientamento: gli istituti secolari e gli istituti religiosi de-

ditati soprattutto all'educazione». La vita di Angela Merici (1474-1540) si snoda in un periodo in cui si avverte il desiderio di riforma, nella convinzione che essa nasce dalla profonda conversione del cuore. La sua vita e il suo percorso costituiscono una progressiva risposta all'amore di Dio: dalla cocca (morte dell'uomo vecchio) alla vita (vita nuova in Cristo) vissuta da lei anche concretamente in uno dei suoi molti pellegrinaggi in Terra Santa, che compì priva della vista. Suor Betty, suor Valentina e suor Saura incarnano a Castel d'Ario, nella diversità delle loro personalità e dei loro carismi, il senso profondo del messaggio di sant'Angela, costituendo per la comunità in cui sono inserite una risorsa importante, facendosi vicine ai bisogni di tutti come educatrici e consigliere preziose. (C.B.)

Castiglione

Le vicende di un giovane per raccontare la guerra

Al circolo culturale "Francesco Gonzaga" di Castiglione delle Stiviere, lo scorso 26 gennaio è stato presentato il libro *La storia di Piero: fra dovere e coscienza*, scritto da Enzo Bonetti per Liberezzioni. All'incontro, tenuto nella sala "Don Rinaldo Dalbino", accanto alla basilica di San Luigi, sono intervenuti il giornalista Enrico Danesi e lo storico Marcello Zane. Il testo racconta le vicende di Piero, nonno dell'autore, un ragazzo nato nel 1917 da una famiglia umile della Val Sabbia, nel territorio bresciano. Figlio dell'epoca fascista, i suoi ideali di vita si scontrano con l'obbedienza e il senso del dovere imposti dalla cultura del tempo. Attratto dal fascino della divisa e dalla possibilità di garantire alla famiglia condizioni migliori, Piero decide di entrare nei carabinieri. La quotidianità cambia all'improvviso con lo scoppio della seconda guerra mondiale nel settembre 1939 e l'ingresso dell'Italia nel conflitto, il 10 giugno 1940. Gli eventi portano il giovane ad allontanarsi da Mantova: la ragazza che ama, per arruolarsi nell'esercito. L'entusiasmo iniziale lascia spazio agli aspetti più crudi della guerra: la violenza delle battaglie in Africa, la prigione in India, la successiva liberazione e il rientro a casa. *La storia di Piero* racconta, soprattutto, il tormento del protagonista, sospeso tra il desiderio di realizzare i propri sogni e la volontà di servire il Paese. Questo conflitto interiore spinge il giovane a mettere in discussione i propri ideali e a lottare per ritrovare la propria dignità umana. (L.T.)



Castiglione, la presentazione del libro



A voi la parola

redazione@lacittadellamantova.it

L'impegno dei cristiani in politica, uno spirito nuovo basato sull'onestà

Un giorno, un giovane maestro della legge chiese a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Lc 10,25). San Luca annota che il giovane «voleva tendere un tranello a Gesù». Non era, quindi, una domanda che proveniva dal cuore. Oggi tanti chiedono: «Che cosa dobbiamo fare per essere buoni cristiani?». Questa domanda è profondamente vera, sincera. C'è in essa la volontà di ricerca di valori, di orientamenti, il desiderio di un'impostazione corretta della propria vita, il riconoscimento che Gesù e il suo

messaggio costituiscono sempre il punto di riferimento. Si sente l'esigenza di ritornare alle origini per consolidare il proprio impegno di testimoni del Risorto. La sequela di Cristo è la vita nuova che ne deriva: esigono un agire morale cristiano; essere in Cristo e con Cristo e il fondamento della morale cristiana. Con Cristo e in Cristo, il cristiano ha una comprensione nuova dell'ethos umano. Nuova vuol dire redenta, integrale. È una novità fondativa. Credo che l'attuale situazione politica esiga una seria riflessione da parte di ogni



cristiano su quale contributo la singola persona debba dare per imboccare una nuova via di conversione. In questo caso si tratta di una conversione religiosa, etica e intellettuale. Una conversione religiosa che è la decisione di mettere Dio sopra tutto. Una conversione etica che

consiste nell'opzione di non servire idoli come il denaro, il piacere, il successo, il potere. La conversione morale è quella, in altre parole, di ordinare l'interesse immediato alla giustizia. Senza di essa non c'è cristianesimo. Più di una volta papa Francesco ebbe a

L'attuale situazione del Paese richiede una conversione religiosa, etica e intellettuale

dire: «Un buon cattolico si immischia in politica, offre il meglio di sé perché il governante possa governare. Ma qual è la cosa che possiamo offrire ai governanti? La preghiera! Pertanto diamo il meglio di noi, idee e suggerimenti, il meglio, ma soprattutto il meglio e la preghiera». Si tratta di verificare le nostre pedagogie morali come metodologie della coscienza veritativa dell'uomo come persona. Non si tratta per i cristiani di atteggiarsi come agenzia etica concorrenziale. Si tratta di tornare all'uomo come immagine di Dio e a Cristo come il redentore dell'uomo. Cristo si offre all'uomo come il liberatore della libertà: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1). Una libertà è possibile a condizione di essere liberati: «Se dunque il figlio di Dio vi libererà, allora sarete liberi davvero» (Cm 8,36). E la libertà dei figli di Dio (Rm 8,14-17) costituiva del nuovo essere e

dover-essere di persona in Cristo. Questo radicarsi nell'identità cristiana rende possibile la ricerca di un dialogo profondo che ha a che fare con la trasmissione di nozioni fondative, come la capacità di distinguere il bene e il male o la modalità di rapportarsi all'altro. Vivere la politica con onestà significa liberare la politica, cioè darle un ideale alto, restituire un'etica della responsabilità al servizio politico. In concreto non cedere mai alla tentazione di una ragione di Stato, che non esita a porre sopra la coscienza e i valori morali al raggiungimento di fini immediati. Il cristiano dovrà portare in politica lo "spirito nuovo" di cui parla san Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, cioè che è buono, a lui gradito» (Rm 12,2).

Monsignor Egidio Fagnoli
Suzzara